

ROMANZI E RACCONTI ITALIANI

«I racconti» di Moravia

Questo grosso volume di quasi 700 pagine (edizione Bompiani) non raccoglie, come annunciava la fascetta editoriale, «tutti» i racconti di Alberto Moravia, ma soltanto una larga antologia. Meglio, del resto; anche perchè la scelta è stata fatta con onestà, e fedeltà, e documenta perfettamente dell'opera dello scrittore in questo suo venticinquennio di lavoro.

Un lavoro, occorre dire subito, quant'altri mai unitario dal punto di vista dello stile; con appena un più di acerbità e di durezza, le pagine di *Cortigiana stanca* del '27 corrispondono a quelle de *L'ufficiale inglese* del '48. Certo nel Moravia di allora si poteva notare una più palese dipendenza dal gusto del tempo; nella sua cultura, già autentica, rimanevano anche residui del romanzesco cinematografico, o della minore letteratura passionale europea, una letteratura di «interni» vagamente suggestionata dall'esperienza espressionista; e c'era in lui un moralismo più acre e più forte, pieno di disprezzo, cauterizzante. E' improbabile che, a quel tempo, lo scrittore si sarebbe contentato di rispondere, a una condanna «morale» della sua opera, che egli fotografa la realtà, e che la letteratura viene «dopo» la società. Vent'anni fa nelle sue pagine non c'era il minimo sospetto di complicità verso i suoi personaggi, c'era soltanto acredine, giudizio, e un sarcasmo cupo, che alimentava un gusto del macabro. Poi sono passate molte esperienze, il surrealismo, la prosa d'arte, il dopoguerra, il declinare dei valori morali nella società. Nelle pagine di Moravia è entrato il chiaroscuro, una morbidezza più ricca: più che denuncia, è spesso un bordone. *L'ufficiale inglese*, del 1948, il periodo, presso a poco, della *Romana*, è il frutto più felice di questa nuova vena, e probabilmente è il racconto più bello che Moravia abbia mai scritto.

Fanno blocco a sè, tra i due estremi, i racconti de *L'imbroglione*: *L'avarò*, *La provinciale*, *L'architetto*, *L'imbroglione*, sono tra i racconti più significativi e, secondo me, tra i più riusciti: l'acre vena corrosiva de *Gli indifferenti* ha lasciato luogo ad un moralismo aperto e disteso, un po' turgido com'è sempre la pagina di Moravia, ma risolto

e pacificato in un complessa sensualità. «Imbroglione» è parola tipicamente moraviana. In un saggio estremamente penetrante dedicato al Boccaccio, Moravia definiva acutamente la natura dell'«inganno» come rivale dell'ingegno sull'irrazionale e come un compiacimento di natura contemplativa. Nell'«imbroglione» entrano invece elementi moralistici; il giuoco e la libertà inventiva in apparenza predominanti sono in realtà soggiogati dall'intricata rete delle inibizioni, dei rimorsi e di un'oscura coscienza morale; nell'imbroglione c'è una compiacenza del male che non esclude tuttavia l'esitazione, l'assenza della felicità e l'oscura presenza di una coscienza inquieta. L'imbroglione è cioè un frutto della società moderna, e in certo senso, benché appaia prescindere del tutto, è la remota esperienza di una crisi religiosa profonda. Nei racconti di Moravia, e anche qui contro quel che sembrerebbe a prima vista, non è mai in primo piano la vicenda, l'intreccio, quanto il personaggio: e in un modo o in un altro, i personaggi moraviani sono sempre ingombrati dalla loro coscienza. Si leggano, per esempio, due racconti non molto celebrati a mio parere ingiustamente: *L'avventura* e *Serata di Don Giovanni*. Il primo è una serie di colpi di scena, di fughe, di ritrovamenti, di nascondigli, di tesori perduti e recuperati, sul gusto, sembrerebbe, di un racconto tre o quattrocentesco; eppure alla fine si scopre che il tema del racconto non è l'avventura, ma il fascino ambiguo, il mistero, di un'avventuriera. E il secondo, bellissimo, allucinante paesaggio di donne, di situazioni di affastellati amori attraverso il quale passa il Don Giovanni, ingannatore e vittima al tempo stesso, che tiene in pugno le fila di tanti destini femminili un po' per intraprendenza e molto per pigrizia, per quieto vivere, per lassismo e pietà. Mai forse come in questo paradossale e finissimo racconto il Moravia è andato così vicino alla definizione dell'arte sua.

«Una manciata di more» di Ignazio Silone

Una manciata di more (Milano, Mondadori) è il primo romanzo che Ignazio Silone pubblica dopo il suo ritorno in Italia